

20 ottobre 2024 – XXII DOMENICA DOPO PENTECOSTE
Pred. Luciano Zappella – Matteo 5,38-48

³⁸ Voi avete udito che fu detto: “*Occhio per occhio e dente per dente*”. ³⁹ E io vi dico: non opponetevi al malvagio; al contrario, se uno ti colpisce sulla guancia destra, tu offrigli anche l'altra; ⁴⁰ e a chi vuole portarti in giudizio per prenderti la tunica, lascialgli anche la veste. ⁴¹ E se uno ti costringerà a fare un miglio, fanne con lui due. ⁴² A chi ti chiede dà, e a chi desidera da te un prestito, non voltare le spalle.

⁴³ Voi avete udito che fu detto: “*Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico*”. ⁴⁴ E io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per coloro che vi perseguitano, ⁴⁵ affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli, perché egli fa sorgere il suo sole sopra malvagi e buoni, e fa piovere su giusti e ingiusti. ⁴⁶ Se infatti amate quelli che vi amano, che ricompensa avete? Gli esattori delle tasse non fanno forse lo stesso? ⁴⁷ E se salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di straordinario? I pagani non fanno forse lo stesso? ⁴⁸ Voi dunque sarete perfetti, come è perfetto il Padre vostro dei cieli.

Care sorelle e cari fratelli, avete sicuramente capito che il brano di Matteo che abbiamo appena letto fa parte di un insieme più ampio comunemente conosciuto come il Sermone del monte, il primo lungo discorso di Gesù riportato dall'evangelista Matteo. Discorso che potremmo definire, in qualche modo, programmatico, una sorta di *Magna Charta* o, se preferite, di Costituzione, perché qui vengono esposti i principi fondamentali e fondanti dell'azione e dell'insegnamento di Gesù.

La politica del rilancio

Più in particolare, i vv. che abbiamo letto sono la parte finale di una sezione del Sermone sul monte (vv. 21-48) in cui Gesù espone la sua lettura della Torah di Mosè, il suo modo di intenderla e di applicarla. In questa sezione c'è uno schema espositivo che si ripete. Prima Gesù fa una affermazione di carattere generale, una affermazione programmatica: «*Non crediate che io sia venuto ad abrogare la Torà o i Profeti; non sono venuto ad abrogare ma a confermare*» (v. 17). A questa affermazione programmatica, segue una specie di ritornello ripetuto sei volte: «*Avete udito che fu detto, ecc..., e io vi dico...*». Qui Gesù non introduce delle antitesi, come spesso si trova scritto nei titoletti delle nostre Bibbie. Non sta formulando una nuova Torà che si contrappone alla vecchia. Sta portando avanti una lettura che conferma la Torà, ma al tempo stesso la intensifica, ne estende la portata, e in questo modo la rende nuova. La novità consiste nel rilancio. Un po', se mi passate il paragone, come quei giocatori di poker che continuano a rilanciare la posta sul banco: tu hai puntato 100 € e io rilancio di 50; tu accetti e rilancio di altri 50 €, e via così di rilancio in rilancio, finché l'altro si arrende e scopre che il valore delle mie carte era più basso del suo. È il cosiddetto bluff. In un certo senso, anche Gesù rilancia...

Un grande bluff?

E qui però comincia il problema. Perché la domanda è: con questo suo continuo rilanciare, Gesù sta bluffando oppure no? Perché, vedete, i continui rilanci di Gesù (*avete udito che fu detto... e io dico...*) sembrano dar ragione a quelli che pensano e dicono che i cristiani sono – nel migliore dei casi – degli ingenui o – nel peggiore – dei dementi. Effettivamente, per mettere in pratica l'etica che Gesù ci propone bisogna essere o un po' fuori di testa oppure bisogna essere degli eroi, dei superman. Amare il mio nemico? Ma quando mai! Già è difficile amare il mio prossimo, figuriamoci il mio nemico. Non voltare le spalle a chi mi chiede un prestito è già più facile, ma siccome non sono un cretino, mi faccio firmare una ricevuta, magari aggiungendo una clausola in cui fisso un tasso di interesse, non troppo alto perché non vorrei passare per usuraio...

Quindi, Gesù sta bluffando oppure no? Detto in modo più serio: l'etica di cui parla Gesù è qualcosa di utopico, e quindi io mi dico: è una cosa troppo alta, troppo difficile, non ci arriverò mai, e allora lascio perdere, e così mi metto la coscienza a posto, perché io non sono né un eroe né uno fuori di testa, oppure è una proposta praticabile, e quindi una dimensione che è alla mia portata, un

comportamento che posso mettere in atto anche se non sono né un eroe né uno fuori di testa? Questa domanda ne fa sorgere un'altra: che rapporto aveva Gesù con la Torà? Perché è vero che dice di non volerla abolire, ma poi con le sue affermazioni sembra dire il contrario. Allora siamo di fronte a una strada senza fondo chiuso. Perché i casi sono due: o si svaluta la Torà dicendo che Gesù l'ha superata oppure si svaluta Gesù dicendo che la sua proposta è irrealizzabile.

Cambiare la narrazione per cambiare la prospettiva

Per uscire da questo inghippo bisogna soffermarsi su un dettaglio. Gesù dice: *avete udito che fu detto... e io dico...* Non dice «avete letto», dice «avete udito». Sottolinea non tanto la Scrittura, ma a come la si ascolta e la si capisce. La rivelazione contenuta nella Bibbia arriva alle nostre orecchie e diventa una narrazione. Quello che Gesù dice è che lui vuole cambiare la narrazione e cambiare il nostro orecchio (non quello fisico, ma quello interiore). Cambiare la narrazione significa cambiare la prospettiva. E allora vediamo i due casi concreti citati da Gesù.

1. *«Avete udito che fu detto: Occhio per occhio, dente per dente»* (v. 38). Questa è la cosiddetta legge del taglione di cui si parla in Esodo 21,24. A noi sembra una pratica spietata; però questa pratica barbara aveva una funzione ben precisa, cioè mettere un argine a una pratica ancora più spietata, la catena della vendetta, e inserire un criterio di proporzionalità. Tutto sommato, si tratta di una pratica di giustizia. Ma Gesù va oltre. Vuole spezzare la logica della risposta automatica e simmetrica: allo schiaffo rispondo con lo schiaffo. Gesù dice: allo schiaffo non rispondi con lo schiaffo, ma offri l'altra guancia, sapendo bene che di guance ne abbiamo due, non dieci. Gesù non ci invita a subire passivamente (questo sì sarebbe una reazione da persone fuori di testa). Dietro l'invito a porgere l'altra guancia non c'è la rassegnazione al male, ma il tentativo di spiazzare chi ci ha dato uno schiaffo, che si aspetta una reazione uguale e contraria. Non reagire con la violenza significa percorrere una strada che confonde chi vuole farci del male e che può disarmarlo. L'insegnamento di Gesù non è all'insegna della resa, bensì è invito a essere creativi (la non violenza è una pratica che richiede più creatività rispetto alla reazione violenta); ci spinge ad andare oltre e a collocarci su un altro piano per poter rispondere con il bene al male, e per spezzare la catena della violenza. Gesù mi chiede, ci chiede, di non replicare su altri ciò che ho subito io. Se confrontiamo questo atteggiamento con i fatti che stanno avvenendo ormai da più di un anno nella terra dove è risuonata la Torà e la predicazione di Gesù, capiamo bene quanta strada c'è ancora da fare. Poi possiamo buttarla in politica e discutere all'infinito sui torti e le ragioni che stanno alla base del conflitto tra lo stato di Israele e i palestinesi, senza arrivare mai a una conclusione. La cosa certa è che non possiamo far fronte al male e alla violenza con una giustizia che provochi altro male e altra violenza.

2. *«Voi avete udito che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. E io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per coloro che vi perseguitano»* (vv. 43-44).

Anche qui la reazione immediata è: come posso amare il mio nemico e addirittura pregare per lui? Amare il nemico va contro ogni logica e ogni buon senso. Oltretutto, può anche diventare pericoloso, oltre che autolesionistico. Il nemico, per definizione, si combatte fino a che non è messo in condizione di non nuocere. Ma ancora una volta Gesù ci invita a cambiare prospettiva. Ci invita a pensare al fatto che io continuerò a combattere il mio nemico e continuerò a pensare che è giusto non amarlo finché continuerò a vederlo come un nemico per me. Gesù non conosceva Carl Gustav Jung, ma qui è come se stesse citando la Legge dello specchio di cui parlava lo psicologo svizzero: vedo nell'altro quello che sono io. Vedo l'altro come nemico perché il mio sguardo non vede altro che nemici. La legge dello specchio dice che alcune caratteristiche dell'altro/a che mi infastidiscono sono un riflesso di parti di me che non accetto. Se mi irrita l'arroganza di una persona è perché io sono alle prese con la mia stessa arroganza.

Gesù non ci sta invitando a essere sconsiderati o ingenui. Gesù ci sta invitando a considerare prossimo anche il nemico, a cominciare da noi stessi, che spesso siamo i nostri peggiori nemici. E a dimostrazione del fatto che quelle di Gesù non sono parole campate in aria basta pensare alla parabola

del Samaritano e dell'uomo ferito. Penso non ci sia esempio migliore. Perché in fondo io posso anche non amare il mio nemico, ma certamente Dio ama anche il mio nemico.

Quale perfezione?

A conclusione del suo discorso Gesù se ne esce con un'altra frase che ci lascia sconcertati. *Voi dunque sarete perfetti, come è perfetto il Padre vostro dei cieli* (v. 48). Mettiamo le cose in chiaro: già è difficile essere perfetti, figuriamoci essere perfetti come Dio. È semplicemente impossibile. Non a caso, Agostino, che di queste cose se ne intendeva, ha detto: «La vera perfezione consiste nel sapere di non poter essere perfetti». E confortati da Agostino potremmo chiudere qui la questione.

Ma ci sono altri due elementi da considerare. Il primo è un verbo. Molte traduzioni, compresa la NR e la BIR, traducono «siate perfetti / dovete essere perfetti»; altre traducono «sarete perfetti / verrete a essere perfetti». A me sembra più convincente la seconda traduzione, perché quella di Gesù non è una esortazione moralistica (se volete esser perfetti dovete fare così) ma una constatazione (sarete perfetti perché avete fatto così). L'altro elemento è proprio il termine perfetti, che potrebbe essere tradotto anche con «integri, persone complete». Anche in questo caso non si tratta di una perfezione morale, a cui nessuno arriverà mai, ma piuttosto la capacità di andare oltre la lettera del precetto, oltre il formalismo religioso, oltre le barriere etiche, etniche e culturali. Potremmo dire, praticare una sapienza delle relazioni che possiamo imparare solo dalla vita e dalle parole di Gesù. Amen.